

# La torre maggiore della fortificazione normanna di Castello del Matese (CE). Indagini archeologiche

SIMONE DI MAURO

Università degli Studi del Molise

**Keywords:** Cisterna, Scavo, Età Normanna, Epoca angioina, Caserta .

## I. RIASSUNTO

L'articolo presenta i risultati dello scavo della cisterna della torre maggiore della fortificazione normanna a Castello del Matese (CE). Questa permetteva il controllo della pianura alifana e della viabilità che dalla Campania portava verso il monte Matese e il Molise. I risultati hanno evidenziato una sequenza stratigrafica che va dall'epoca normanna al XX secolo. Già nel XVII secolo si ha una fase di disuso della cisterna per il crollo parziale della volta. Successivamente essa venne utilizzata come discarica con l'accumulo di macerie, ceramiche e resti animali. Nel XIX secolo si ha la completa obliterazione dell'ipogeo e nel XX la sovrastante torre, dopo essere stata in parte restaurata, viene riusata come serbatoio per l'acquedotto civico.

## II. ABSTRACT

**The main tower of the Norman fortification of Castello del Matese (CE). Archaeological surveys.** The paper illustrates the results of the archeological survey of the cistern inside the main tower of the Norman fortification at

Castello del Matese (CE). The tower allowed for the control of Alife plain and the road that led from Campania to Mount Matese and Molise. The results revealed a stratigraphic sequence spanning from Norman age up to the 20th century. In the 17th century the cistern fell into disuse due to the partial collapse of the roof. Subsequently, the structure was turned into an urban dump filled with rubbles, pottery and animal remains. The 19th century saw the complete obliteration of the hypogeum and in the 20th century the overtop tower, partially restored, has been reused as a tank for the city aqueduct.

## III. INTRODUZIONE

Nel mese di aprile del 2014, presso la torre grande sita a nord del borgo di Castello del Matese (CE) (fig.1), veniva predisposto da parte della Soprintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta lo scavo sistematico della cisterna posta al di sotto dell'edificio. I lavori si collocavano all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione del monumento e delle aree circostanti, che prevedeva, tra le altre operazioni, alcuni sondaggi finalizzati alla verifica statica del sostrato roccioso per l'inserimento di scale utilizzabili in futuro dai visitatori dell'edificio. Durante i saggi emergevano i resti della volta che

originariamente copriva una cisterna, posta tra le fondazioni della torre e gli strati di riempimento che la colmavano; per cui fu deciso l'intervento archeologico.



**Figure 1:** Castello del Matese (CE). La Torre Maggiore della fortificazione. L'aspetto attuale è il risultato di interventi di restauro di epoche diverse.

Il borgo medievale di Castello del Matese sorge su una terrazza naturale posta a una quota di 476 m s.l.m., tra le valli dei torrenti Rivo, a ovest, e Torano, ad est, al di sopra di Piedimonte Matese. Il pianoro costituisce un ottimo posto di osservazione della valle alifana sottostante oltre che punto di accesso obbligato dal versante matesino-campano verso quello molisano (fig. 2); la valle del Torano (localmente denominata «dell'Inferno») è, infatti, attraversata da un antico percorso, parte di un importante itinerario transappenninico di età sannitico-romana, contrassegnato dai ritrovamenti di un tempio sannitico parzialmente riutilizzato come saltus estivo in età romana (Soricelli 2013). In età sannitica fu difeso da un oppidum, ritenuto da alcuni una fortezza satellite di quella del vicino monte Cila, ove insistono

anche importanti strutture insediative (Conta Haller 1978, p. 62; Caiazza 1990, p. 46), e le cui mura, in opera poligonale e per alcuni tratti ancora visibili, furono in parte sfruttate in età medievale, come è possibile osservare nella parte bassa della muratura esterna della cinta difensiva.



**Figure 2:** L'area di Castello del Matese con la viabilità essenziale per raccordare il territorio alifano con quello molisano.

L'attuale abitato nasce in età medievale come casale della vicina Piedimonte Matese, dalla quale dipese amministrativamente fino al XVIII secolo; le sue origini risalgono probabilmente alla fine del IX secolo, quando a seguito del saccheggio di Alife (876 d.C.), Piedimonte e alcune aree limitrofe accolsero parte della sua popolazione. Venne sicuramente fortificato in età basso medievale, come mostra la tecnica costruttiva delle due torri e dei tratti di mura superstiti, divenendo roccaforte difensiva del quartiere di S. Agostino, originario nucleo abitativo di Piedimonte, appartenente nel 1205 a Dipold von Schweinspeunt e poi concesso da Federico II a Tommaso I d'Aquino, conte di Acerra (Marrocco 1986, p. 37). Il borgo è citato per la prima volta nelle fonti nel 1229 come possedimento del nipote del d'Aquino, Tommaso II, assediato dalle truppe pontificie nell'ambito delle vicende legate alla successione di Manfredi (Marrocco 1986, p. 37). Il feudo fu, in età

angioina, ceduto ai Della Leonessa e nel 1383 ai Gaetani; riappare nelle fonti storico-letterarie durante la guerra angioino-aragonese, quando nel 1460 la città di Piedimonte Matese fu presa da Ferdinando I di Aragona (Marrocco 1986, p. 38). E' forse proprio a seguito di questo evento che la fortificazione iniziò a perdere la sua originaria funzione difensiva, come sembrano mostrare anche i materiali provenienti dai livelli di riempimento all'interno della cisterna sottostante alla torre grande. Ancora nel 1730, quando Carlo VI d'Austria concesse a Piedimonte il titolo di città, Castello ne rimase dipendenza; solo il 12 febbraio 1752, con Decreto della Reale Camera Sommaria di Napoli, divenne autonoma con il nome di Castello di Piedimonte. Il 26 ottobre 1862 mutò denominazione in Castello d'Alife, per poi divenire, infine, nel 1970 Castello del Matese (Marrocco 1979, p. 100).

La cortina della fortificazione, su cui al momento mancano studi sistematici, era in origine intervallata da torri di cui due si conservano in buone condizioni. All'interno della cinta si aprivano tre porte. Di queste due erano rivolte verso il Matese: la prima aperta sulla strada che attraverso la valle del torrente Torano conduceva nel Molise e la seconda verso il monte Cila. La terza porta era rivolta verso Piedimonte, che si raggiungeva tramite una mulattiera attualmente percorribile. All'interno di questa fortificazione si sviluppava il tessuto urbano, che è rimasto pressoché intatto fino ad oggi. La torre su cui si è intervenuto si colloca a nord-ovest del borgo medievale, in posizione dominante rispetto al resto del centro, configurandosi come mastio del sistema difensivo. La tecnica costruttiva originaria purtroppo è difficilmente riconoscibile per i ripetuti restauri che si sono susseguiti nel tempo. Il paramento esterno appare realizzato con una certa accuratezza nel ricercare l'allineamento delle bozze calcaree di media grandezza, con i frammenti di cotto e le molte scaglie di calcare o zeppe polig-

onali, che sono inserite in muratura. Questo apparecchio murario è tipico delle fortificazioni matesine per la presenza abbondante di materiale calcareo e difficilmente collocabile cronologicamente per il lungo periodo d'uso della tecnica edilizia. All'interno della torre trovava sistemazione un serbatoio d'acqua, costruito nel 1935, come riportato da una scritta sul muro che fa riferimento al XIII anno dell'era fascista, e utilizzato fino ad anni recenti.

#### IV. LO SCAVO

Nel mese di aprile del 2014 gli archeologi A. Arenella e S. Di Mauro hanno condotto in collaborazione con la società Newtek Soc. Coop. lo scavo della cisterna situata all'interno della torre. In accordo con la Soprintendenza, i lavori sono consistiti nell'assistenza archeologica allo svuotamento dell'ambiente ipogeo: il riempimento era costituito in gran parte da alcuni livelli di crollo che riguardavano le murature superiori della torre e la volta della cisterna. La risalita dei residui di acqua contenuti all'interno della struttura e questioni logistiche affini hanno reso impossibile uno scavo a mano sistematico e puntuale, imponendo l'uso di un mezzo meccanico per la rimozione di gran parte dei livelli stratigrafici individuati e, parallelamente, la realizzazione su un lato della cisterna di un pozzetto per l'immersione di un'elettropompa.

Al momento dell'intervento lo strato superiore del riempimento della cisterna era già stato asportato per l'espletamento dei saggi di verifica della tenuta statica del sostrato roccioso, fino alla quota di ca. -1,50/-1,60 m dal punto P0, fissato nel bordo inferiore del pavimento del serbatoio d'acqua moderno. Questo, presumibilmente, costituiva l'ultimo livello di riempimento della cisterna, probabilmente compatto al momento della costruzione del serbatoio d'acqua, nel 1935. Le operazioni di scavo, che hanno interessato un'area di ca. 30,17 m<sup>2</sup> pro-

traendosi fino a una profondità di circa -4,75 m ca. dal punto P0, hanno permesso di ricostruire solo parzialmente la storia del monumento, dato che i livelli scavati si riferiscono ai periodi di abbandono e di riutilizzo come discarica delle strutture inferiori della torre. Tali fasi sono state datate sulla base di un corposo nucleo di materiale ceramico, in gran parte costituito da vasellame poco frammentato o ricostruibile (vedi *infra* Di Cosmo).

La sequenza stratigrafica scavata può essere sintetizzata attraverso la periodizzazione seguente:

- Periodo 1 (età normanna): costruzione della cisterna e suo rivestimento.
- Periodo 2 (XVII secolo): fase 1: fase di disuso. fase 2: crollo parziale e demolizione della volta della cisterna.
- Periodo 3 (fine XVII-XVIII secolo): utilizzo della cisterna come discarica urbana.
- Periodo 4 (XVIII-XIX secolo): fase 1: I livello di riempimento. fase 2: II livello di riempimento.

## V. PERIODO 1- ETÀ NORMANNA

La cisterna (fig. 3) fu realizzata nel banco calcareo, verosimilmente prima della costruzione dei piani superiori dell'edificio, dato il rapporto di legatura esistente tra i muri della torre e i resti della volta che copriva l'ipogeo. Il cavo, a sezione troncoconica rovesciata con fondo lievemente concavo, fu quindi rivestito con uno strato di malta idraulica (u.s. 10) che serviva ad impermeabilizzarlo; non è stato possibile descrivere puntualmente la composizione del rivestimento e dello strato di preparazione, disteso sia lungo le pareti sia sul fondo della cisterna, in quanto ne è stata messa in evidenza la sola superficie. Tuttavia la presenza di piccole lesioni nelle pareti consente di affermare che esso è costituito da calce magra, molto tenace, di colore bianco e con piccolissimi inerti sabbiosi. Allo stesso modo è solo possibile ipo-

tizzare la stesura della malta idraulica direttamente sul banco di calcare nel quale la cisterna è stata scavata, dal momento che il rivestimento segue le irregolarità del taglio, particolarmente visibili nella porzione sud-occidentale della parete, ove la presenza di una vena più dura della roccia ha determinato un'anomala rientranza a "V" verso l'interno. Sembra improbabile, quindi, che la parete della roccia sia stata rivestita da muratura e solo in un secondo momento ricoperta con malta idraulica.

La cisterna, che poteva contenere fino a 400-410 m<sup>3</sup> di acqua, era alimentata da condotti a sezione rettangolare, alcuni dei quali tompagnati forse al momento della costruzione del serbatoio superiore di epoca moderna; questi, disposti a distanza regolare, convogliavano probabilmente l'acqua piovana dal tetto della torre, attraverso le pareti dell'edificio. Lungo il lato nord-est era inoltre ricavato un pozzetto di ispezione, di cui si intuisce la presenza grazie ad un'interruzione nella muratura continua della volta crollata.

## VI. PERIODO 2- XVII SECOLO.

Nel corso del XVII secolo la torre, già abbandonata in precedenza, subisce probabilmente alcuni crolli che determinano l'obliterazione del sistema di rifornimento della cisterna, causando un breve periodo di disuso, documentato da un sottile livello di limo (fig. 4, u.s. 9) che copre il piano pavimentale. Tale livello, al momento dello scavo, si presentava disciolto per la presenza di infiltrazioni di acqua depositatesi nel corso del tempo sul fondo della cisterna. Non è possibile fornire una datazione assoluta a questo evento se non in termini di anteriorità rispetto al crollo della volta, che in ogni caso non deve aver seguito di molto quello delle parti superiori della torre. È inoltre possibile che ad un crollo parziale della struttura ad opera di eventi naturali, abbia fatto seguito una demolizione volontaria della volta; tale eventu-



Figure 3: La cisterna al termine dello scavo.



alità sembra essere suggerita dal taglio regolare visibile nella struttura e dalla presenza di pochi frammenti in legatura. Dall'interno del livello di crollo proviene un esiguo numero di frammenti ceramici concentrati principalmente nella porzione basale dello strato, dove le pietre si mescolavano maggiormente al limo sottostante (u.s. 9). Tra il materiale ceramico si segnala una brocca quasi integra con un rivestimento grigio-celeste, il cui inquadramento cronologico è dubbio. Pochi altri frammenti ceramici ad alto indice di frammentazione, la cui superficie è molto dilavata, sembrano conservare invece le tracce di una decorazione dipinta a bande strette. Associate a tali tipologie ceramiche si rinvenivano diverse sfere lignee di diametro differente, alcune delle quali presentano incavi digitali che potrebbero indicarne una funzione ludica.



Figure 4: MANCA LA DIDASCALIA

## VII. PERIODO 3- FINE XVII - XVIII SECOLO.

Tra la fine del XVII e il XVIII secolo, l'edificio è riutilizzato come discarica urbana; appartenenti a questo periodo sono infatti una serie di scarichi di materiale edilizio, fauna, ceramica e altri rifiuti, provenienti probabilmente dal primo piano della torre, dal momento che questa non doveva avere aperture al pianter-

reno. Il primo in ordine cronologico costituisce l'u.s. 5 (fig. 4), localizzata lungo la fascia orientale e composta da terreno a matrice sabbio-limosa, a granulometria medio-fine, di colore grigiastro, frammisto a pietre calcaree di dimensioni medio-piccole (da 10 x 30 cm a 5 x 10 cm), distribuite in maniera disomogenea all'interno della matrice terrosa. L'unità ha restituito un discreto numero di resti faunistici, mentre scarsamente attestato è il materiale ceramico, che non fornisce indicazioni cronologiche puntuali. A questa segue l'u.s. 6 (fig. 4), localizzata lungo la fascia settentrionale e composta da terreno a matrice sabbio-limosa altamente combusto, a granulometria fine, di colore nerastro, frammisto a pietrisco calcareo di dimensioni da millimetriche a centimetriche (5 x 10 cm); rara è la presenza di pietre calcaree di pezzatura maggiore; scarsamente presenti sono i frammenti faunistici, mentre del tutto assente è il materiale ceramico.

L'u.s. 7 (fig. 4) è localizzata centralmente e ha messo in evidenza terreno a matrice sabbio-limoso e granulometria grossolana, di colore grigiastro, frammisto a numerose pietre calcaree di dimensioni medie (10 x 30 cm), forma irregolare e margini sub-angolari, e a pietrisco calcareo di dimensioni da millimetriche a centimetriche. L'unità non restituisce materiale archeologico. L'u.s. 3 (fig. 4), localizzata lungo la fascia occidentale, è composta da terreno a matrice sabbio-limosa combusto, a granulometria medio-fine, di colore bruno-nerastro, frammisto a un ridotto numero di scaglie calcaree di dimensioni medio-piccole (10 x 30 cm / 5 x 10 cm), forma e margini sub-angolari; bassa è la frequenza di materiale ceramico poco diagnostico, mentre ben presenti sono i frammenti faunistici.

L'u.s. 4 (fig. 4), localizzata lungo la fascia nord-orientale, è costituita da terreno a matrice sabbio-limosa, molto combusto e a granulometria fine, di colore nerastro frammisto a sporadiche scaglie calcaree di dimensioni piccole

(5 x 10 cm); rara è la presenza di pietre calcaree di pezzatura maggiore, mentre ben presenti sono i frammenti faunistici. Il materiale ceramico si riferisce principalmente a tre forme quasi integre (due piatti e una brocca) e pochi altri esemplari ceramici frammentari. Tra questi di notevole interesse è il piatto con decorazione in stile compendiaro tardo, decorato con motivo periferico a ghirlanda in giallo, arancio e blu, e motivo centrale purtroppo non leggibile interamente, collocabile cronologicamente al pieno XVII secolo.

#### VIII. PERIODO 4- XVIII-XIX SECOLO.

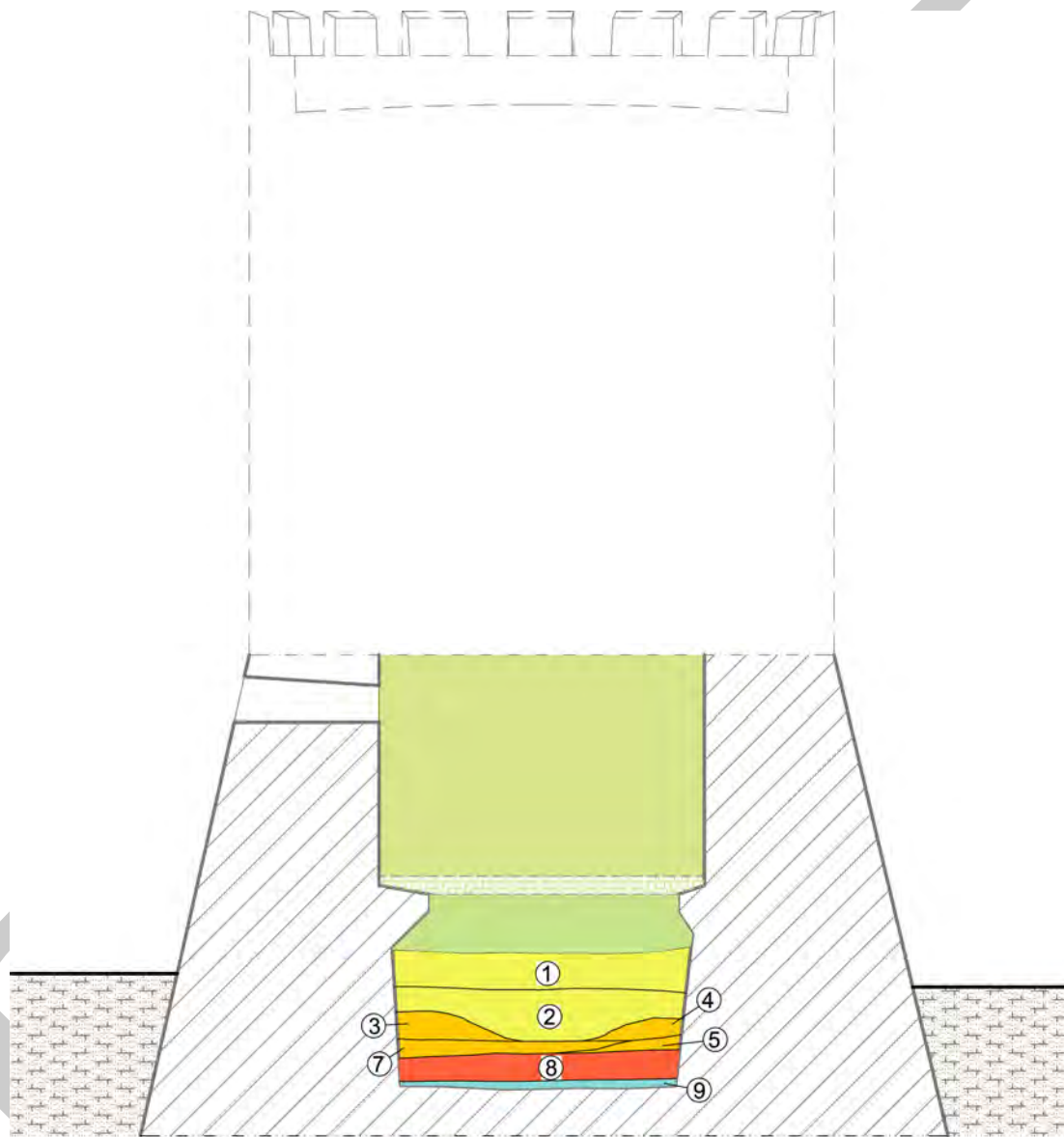
Tra il XVIII e il XIX secolo due livelli di riempimento obliterano definitivamente la cisterna; il primo dei due (fig. 4, u.s. 2) è composto a terreno con matrice sabbio-limosa e granulometria grossolana, di colore bruno, frammisto a numerose pietre calcaree di dimensioni medie e piccole (10 x 30 cm / 5 x 10 cm), di forma e margini sub-angolari, e a frammenti ceramici a basso indice di frammentazione mediamente documentati. Numerosa è la presenza di resti faunistici, gran parte dei quali riferibili a tassi (?), mentre pochi sono quelli da attribuire a ovini, bovini, caprini ed equini. L'unità, che presenta uno spessore minore lungo i margini laterali per poi aumentare al centro per effetto dei depositi sottostanti (fig. 4, uu.ss. 3, 4) che sono molto inclinati, restituisce vasellame ceramico in alcuni casi parzialmente integro, inquadrabile cronologicamente tra la fine del XVII e il XIX secolo. Sono attestati piatti in ceramica smaltata monocroma bianca e brocche in stile compendiaro tardo con decorazioni fitomorfe. Da considerarsi residuali sono i pochi frammenti riferibili a forme aperte in ceramica graffita, forse di area molisana, e ad una brocca dipinta a bande strette; produzioni databili tra la fine del XV e il XVI secolo.

Il secondo livello, più recente, (fig. 4, u.s. 1)

presenta invece terreno a matrice sabbio-limosa, con granulometria grossolana, di colore bruno-grigiastro, frammisto a numerose pietre calcaree di dimensioni medie e grandi (10 x 30 cm / 35 x 50 cm), forma e margini sub-angolari, e a frammenti ceramici a basso indice di frammentazione. Rara è la presenza di frammenti faunistici. Il materiale ceramico, tipologicamente affine a quello della sottostante u.s. 2, è costituito da vasellame databile tra la fine del XVII e il XIX secolo. Tra le forme più antiche (fine XVII e primo trentennio del XVIII secolo) si segnalano frammenti di brocche in stile compendiaro tardo; coevi sono i frammenti pertinenti a ollette monoansate in ceramica invetriata da fuoco. Di particolare interesse è una brocca globulare, decorata da un medaglione centrale con un'aquila a due teste, inquadrato in una cornice lineare in blu e giallo, riferibile alla casata degli Asburgo e databile ai primi decenni del XVIII secolo. Tra il materiale più recente è attestata la produzione cerretese del XIX secolo con brocche e piatti a tesa ampia, dipinti con la nota policromia. Cronologicamente affini sono le brocche con decorazione a rilievo e i frammenti di ceramiche invetriate. Entrambi i livelli potrebbero costituire gli scarichi funzionali all'obliterazione della cisterna, alla quale seguì poi, nel 1935, la deposizione di un ulteriore riempimento scaricato e compattato al momento della costruzione del serbatoio d'acqua superiore.

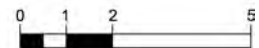
#### IX. CONCLUSIONI

Il borgo medievale di Castello Matese è tipologicamente ascrivibile ai *castelli con torri circolari* (Crova 2015: 151-152), in quanto privo nel suo interno di un palazzo fortificato con funzioni difensive oltre che residenziali, e aveva probabilmente un'estensione minore rispetto all'attuale centro storico, come sembrerebbero mostrare i resti delle torri che in più punti sono state inglobate all'interno delle abitazioni di



**Legenda**

- Spazio relativo al serbatoio d'acqua contemporaneo
- Periodo 4, fase 1: pavimentazione del serbatoio contemporaneo (1935)
- Periodo 4, fase 1: Livello di riempimento (1935)
- Periodo 3, fase 2: Scarichi di età contemporanea (fine XVIII-XIX secolo)
- Periodo 3, fase 1: Scarichi di età moderna (fine XVII-XVIII secolo)
- Periodo 2, fase 2: Crollo della volta (XVII secolo)
- Periodo 2, fase 1: Livello di abbandono (XVI-XVII secolo)



**Figure 5:** Sezione dello scavo della Torre Maggiore (per la distribuzione in pianta delle singole uu.ss., cfr. la figura supplementare Figura supplementare 1. Distribuzione in pianta delle uu.ss.



epoche successive. Nel sistema difensivo, disposta in posizione dominante, era la torre maggiore dell'impianto, a base circolare e caratterizzata da una fondazione a scarpa, sulla quale si eleva il corpo cilindrico di cui resta solo il primo piano con l'accesso all'edificio. Gli impianti circolari appaiono usuali in età angioina e aragonese, caratterizzati nel primo dei due periodi da un coronamento superiore e da una fondazione a scarpa, quest'ultima presente nel mastio castellano (e anche nell'altra torre superstite della cinta muraria). Il paramento di questa porzione sembrerebbe però lievemente differente rispetto a quello del piano superiore, e una linea continua pare staccare le due parti; se tale differenza esiste e dipende dalla costruzione in due momenti successivi con la giustapposizione in un secondo tempo della scarpa, non è possibile affermarlo senza un rilievo accurato dell'edificio e un'operazione di campionatura e analisi delle malte. La tecnica edilizia esterna è costituita da bozze e zeppe calcaree informi, disposte su piani pressappoco orizzontali in filari irregolari, accostabile a quella impiegata nei paramenti delle torri sud-ovest e nord-ovest del vicino castello di Alife, attribuiti di recente alla tipologia 'a cantieri' (caratteristica della fase angioina ma utilizzata già in epoca sveva; D'Aprile 2001, p. 293) e datati tra il XIII e il XIV secolo (Frisetti 2015, p. 173). Rispetto a questi, le murature della torre castellana mostrano un minor utilizzo di laterizi disposti su piani di posa orizzontali, mentre è abbondante l'uso di zeppe calcaree impiegate tanto nei piani di orizzontamento quanto nei filari, allo scopo di conferire alla muratura un aspetto regolare. Una messa in opera analoga sembra caratterizzare il paramento esterno del *donjon* di Montella (Rotili 2011, pp. 67-103; in particolare p. 109, fig. 32d), la cui costruzione è datata alla metà circa del XII secolo, quando i *de Trivilla* attuarono una serie di miglioramenti all'interno del castello (Rotili 2011, p. 45). Allo stato attuale delle conoscenze, dunque, man-

cando un'analisi topografica sul circuito murario e scavi archeologici nel perimetro intorno alle due torri, è difficile stabilire con precisione il momento in cui vennero edificate la fortificazione e il mastio e se vennero apportati restauri successivi. La stessa analisi del paramento murario, effettuata su base autoptica e senza il supporto di un rilievo scrupoloso su campioni di muratura confrontabili con esempi noti e datati con precisione, non appare sufficiente, consentendo solo di fornire un intervallo cronologico molto largo, compreso tra la tarda età normanna e l'epoca angioina. Tale *range* può essere ridotto dalla fonte del 1229, che ricorda il borgo tra i possedimenti di Tommaso II, nipote di Tommaso I d'Aquino.

## X. RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il dott. Antonio Salerno, responsabile dell'Ufficio Archeologico di Alife, e la dr.ssa Adele Campanelli, soprintendente archeologa di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, che hanno autorizzato lo studio e la pubblicazione dei materiali di scavo con nota n. 12896 del 17/11/2014.

## XI. BIBLIOGRAFIA

**Caiazza 1990** D. Caiazza, *Il territorio alifano in età sannitica*, in L. Di Cosmo, A.M. Villucci (a c. di), *Il territorio alifano. Archeologia, arte storia*, Atti Convegno S. Angelo d'Alife 1987, Minturno, pp. 25-74.

**Conta Haller 1978** G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano sannitica*, Napoli.

**Crova 2015** C. Crova, *Castelli e territorio tra Normanni e Svevi. La Terra di Lavoro nel Lazio meridionale e in Campania settentrionale*, in F. Marazzi (a c. di), *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno, Cerro al Volturno, pp. 145-160.

**D'Aprile 2001** M. D'Aprile, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli.

**Frisetti 2015** A. Frisetti, *Le fortificazioni urbane di Alife e i castelli del territorio tra alto e basso Medioevo*, in F. Marazzi (a c. di), *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del Congresso, Cerro al Volturno, pp. 161-178.

**Marrocco 1979** D. B. Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Napoli

**Marrocco 1986** D. B. Marrocco, *Guida del*

*Medio Volturno*, Napoli

**Rotili 2011** M. Rotili, *Il donjon*, in M. Rotili, *Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, Napoli, pp. 67-103

**Soricelli 2013** G. Soricelli., *Il sito sannitico-romano di Capo di Campo sul lago del Matese (Castello del Matese, CE)*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 23, Roma, pp.85-97.